

» **Conti pubblici** L'attesa per la crescita negativa stimata dall'Istat nel secondo trimestre

Coperture incerte, il governo blindo i decreti Padoan svela la strategia sui tagli agli sprechi

Direttive vincolanti per i sindaci sulle municipalizzate. Il ministro in Parlamento

ROMA — Dopo lo stop sulle pensioni, che ha costretto il governo a modificare il decreto sulla pubblica amministrazione in Senato, ieri il faro della Ragioneria Generale dello Stato si è acceso sul decreto competitività all'esame dell'Aula di Montecitorio. Nel mirino sono finiti un altro paio di emendamenti dalla copertura finanziaria incerta, uno sulla Cassa depositi e prestiti, l'altro sugli incentivi al fotovoltaico, col risultato che il decreto, dall'Aula, è stato rispedito in Commissione Bilancio per un supplemento di istruttoria, e modificato prima che il governo ponesse la questione di fiducia. L'incampo questa volta si è risolto senza troppi patemi d'animo, ma l'attivismo e la scrupolossima attenzione della Ragioneria, al di là delle reazioni di facciata dell'esecutivo, suona come la conferma più evidente dello stato di massima allerta sui conti pubblici.

Il bilancio soffre della mancata crescita e per quest'anno sarà quasi impossibi-

le centrare il 2,6% di deficit concordato con la Ue. Per il 2015 si partirebbe con una zavorra in più. E a poche settimane dalla messa a punto della Legge di Stabilità, che sarà definita nelle grandi linee già entro agosto, e che dovrà confermare il taglio delle tasse per il 2015, per il governo diventano imperativi sia la tenuta della manovra impostata l'anno scorso che il blocco di ogni nuova spesa. Soprattutto di quelle che, alla fine, si scaricherebbero sulla già ardua "spending review", come facevano proprio gli emendamenti parlamentari bocciati.

Sulla revisione della spesa, alla quale si affidano tutte le speranze di recuperare risorse per tagliare le tasse, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan farà oggi il punto in Parlamento, ma è chiaro che l'operazione non sarà affatto semplice, né dall'esito scontato. Già per il 2014 servono 3,5 miliardi di euro (anche per compensare il mancato taglio delle detrazioni Irpef che dovevano scattare a

gennaio), poi altri 11 miliardi nel 2015 e altri 12 nel 2016. E se è già difficile immaginarli, si sta rivelando ancor più complicato fare in modo che i risparmi attesi vengano contabilizzati, e che dunque possano essere usati a copertura degli sgravi fiscali o delle altre spese.

Mentre il Commissario Carlo Cottarelli sta ultimando il rapporto sulle partecipate degli enti locali, atteso a Palazzo Chigi per giovedì, tra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi si ragiona proprio su come si possano utilizzare i risparmi dovuti all'efficientamento della pubblica amministrazione (a loro volta derivanti dalla revisione della spesa), inserendoli nel bilancio a legislazione vigente, rendendo tutto il percorso più agevole. L'intenzione è quella. Intanto la nuova spending review sulle partecipate pubbliche si tradurrà in direttive vincolanti per gli amministratori degli enti locali, ma anche in una minor spesa pubblica che sarà quantificata sia nel Patto di Stabilità in-

terno con gli enti locali, che nella Legge di Stabilità del 2015.

Il primo scoglio per la messa a punto della manovra di bilancio del prossimo anno sarà in ogni caso la revisione delle previsioni economiche. Domani l'Istat diffonderà i dati del prodotto interno lordo del secondo trimestre, e dopo il meno 0,1 dei primi tre mesi, gli analisti si attendono un segno leggermente positivo, intorno allo 0,2%. Troppo poco, in ogni caso, per garantire la crescita dello 0,8% ipotizzata dal governo per quest'anno. Se ci si fermasse allo 0,3% il deficit aumenterebbe in modo automatico dal 2,6% previsto al 2,8% e peggiorerebbe anche il saldo strutturale, allontanando ancora di più il pareggio di bilancio, già rinviato. Il governo, per il momento, esclude una manovra correttiva per il 2014, ma per rispettare gli impegni sulla riduzione delle tasse è molto probabile che qualcosa in più, nel 2015, si dovrà fare.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola / 1

Fiscal compact

“ Secondo il trattato del cosiddetto Fiscal compact, firmato nel marzo del 2012, il rapporto deficit/Pil non deve superare il 3%. Mentre il debito non deve andare oltre quota 60%, sempre rispetto al Pil. L'Italia è già arrivata al 133%. Ciò comporta la necessità di ridurre il rapporto almeno di un ventesimo ogni anno. Per il nostro Paese i controlli sul rispetto di questo vincolo, particolarmente oneroso, partiranno dal 2016.

La parola / 2

Deficit

“ Secondo l'accordo di Maastricht per la nascita dell'euro i Paesi aderenti alla moneta unica si sono impegnati a non superare la soglia del 3% per quanto riguarda il rapporto tra deficit (disavanzo) e prodotto interno lordo. L'Italia attualmente oscilla intorno al 2,6% ma potrebbe arrivare alla soglia del 2,8%. Gli ultimi dati sul disavanzo segnalano un miglioramento ma l'indebitamento è pari al 134% del Pil

millardi di euro I risparmi previsti dai progetti di spending review ai quali stanno lavorando i tecnici guidati da Carlo Cottarelli. Oggi il ministro dell'Economia interverrà in Parlamento sulla questione,

l'ipotesi sul rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo che potrebbe indicare il ministero dell'Economia dopo che l'Istat avrà annunciato il tasso di crescita per il secondo trimestre del 2014



Pier Carlo Padoan è ministro dell'Economia e delle Finanze dal 24 febbraio 2014. Precedentemente, era capo economista dell'Ocse. E' stato anche direttore esecutivo per l'Italia del Fmi

